

“Il romagnolo - tra tradizioni, miti e realtà”

Laura Sundman
Cooperativa LibrAzione
Associazione SE.M.I

Dicembre 2021
Faenza, Italia

Sommario

L'autrice e il progetto ESC	2
Il progetto romagnolo	2
Le politiche linguistiche in generale e in Italia	4
I dialetti, le lingue regionali, il romagnolo e la rivitalizzazione linguistica	5
La ricerca sullo stato linguistico del romagnolo tra i giovani nella regione	9
5.1. Di cosa si tratta?	9
5.2. Le risposte	10
5.3. Analisi delle risposte	16
5.4. A seguire	20
Bibliografia	23

1. L'autrice e il progetto ESC

Sono una linguista finlandese formata presso l'Università di Helsinki. Come specializzazione ho studiato la filologia francese e le lingue scandinave, la linguistica e gli studi di area e culturali. Da dicembre 2020 a dicembre 2021 ho partecipato a un programma internazionale di volontariato chiamato *European Solidarity Corps* (ESC), finanziato completamente dall'Unione Europea. Ho effettuato le attività principali del volontariato all'Informagiovani della Romagna Faentina, il cui obiettivo principale è fornire informazioni sulle possibilità di studio e lavoro, stage e volontariato a livello locale e internazionale.

Questo testo è nato durante e come risultato di quel progetto ESC: oltre alle attività generali del progetto, ogni partecipante sviluppa anche un progetto personale su un tema a cui è interessato ma essenzialmente con scopo di, in qualche modo, partecipare, aiutare, sostenere o contribuire alla società locale dove ha svolto quell'esperienza.

Questo progetto romagnolo riflette bene i miei interessi personali. Libera di scegliere, volevo lavorare con le lingue, perché è quello che ho studiato prima di venire in Italia (francese, lingue scandinave e linguistica) ed è qui che risiede la mia più grande passione. Sì, avrei potuto lavorare con l'italiano, la lingua che sto imparando qui durante il mio volontariato. Invece, ho voluto andare oltre, fino alle radici, per cogliere il patrimonio culturale locale e metterlo in evidenza. In precedenza avevo attivamente lavorato con un'altra lingua minoritaria in Europa, la lingua corsa, e ho voluto concentrarmi su un'altra lingua minoritaria che rimane senza uno status chiaro accanto all'italiano ufficiale e che, secondo diverse ricerche, è in pericolo. Quindi ho scelto di concentrarmi sul dialetto romagnolo e nel prossimo capitolo parlerò più in dettaglio del progetto.

2. Il progetto romagnolo

Questo testo non pretende di essere un testo puramente scientifico anche se la mia formazione universitaria mi ha dato alcune conoscenze su come analizzare e trattare l'informazione scientifica, come condurre una ricerca nella maniera più neutrale e obiettiva possibile.

Il progetto che ha avuto il nome "progetto romagnolo" ha come scopo soprattutto di aumentare la visibilità del romagnolo e di attirare l'interesse dei giovani su questo tema e presentarlo in una luce positiva; è sottolineato il fatto che non è una lingua inutile, solamente rurale e senza futuro ma invece è qualcosa di bello, una lingua da preservare come tutte le altre, che fa parte della cultura e del patrimonio romagnoli. Più ci sono giovani che si interessano al romagnolo, lo parlano e forse anche lo trasmettono ai



figli, meglio è; in questo modo ci sarà più possibilità di preservare la lingua.

Il progetto è composto da diverse parti. Da un lato ho effettuato un sondaggio tra i giovani dell'Emilia-Romagna sulla situazione attuale e sulle loro competenze in romagnolo. Mi interessa fino a che punto i giovani conoscano il romagnolo, come viene percepito e come ne vedono il futuro. Come accennato in precedenza, è essenziale ottenere dati relativi alle abilità e attitudini linguistiche dei giovani per poter intraprendere qualsiasi tipo di azione per preservare una lingua. Questo resoconto è dedicato proprio a quello studio e cercherà di presentare e analizzare le risposte ottenute dal sondaggio. Spero che possano gettare luce sulle condizioni attuali e che possano essere utilizzati per pianificare misure riguardanti il romagnolo e il suo futuro nella regione.

Oltre a questa indagine, voglio effettivamente dare visibilità al romagnolo tra i giovani, quindi quale posto sarebbe più naturale per questo, rispetto ai social media? Pertanto ho usato Instagram, una piattaforma molto popolare nella fascia di età del mio gruppo target, cioè dai 10 ai 40. Con un gruppo di follower già consolidato (che hanno anche la giusta fascia d'età) era più facile raggiungere il maggior numero di persone possibile e per quello ho usato l'account dell'Informagiovani della Romagna Faentina. Dunque, su Instagram ho pubblicato una serie di 14 parole in romagnolo (con la traduzione in italiano) così come un quiz sulle parole in romagnolo per dieci giorni (una domanda al giorno).

Inoltre, ho organizzato una serie di eventi legati al romagnolo: "AperiTreb - Aperitivi romagnoli". Questi incontri sono finalizzati ai giovani senza conoscenze del romagnolo o con poche nozioni. Volendo fare qualcosa di più strutturato che permetterebbe ai giovani di imparare il romagnolo, abbiamo concordato un metodo di attuazione che è più strutturato di una conversazione libera ma che non è formale come una lezione in aula. Gli aperitivi sono organizzati in collaborazione con Alberto Giovannini (il rappresentante dell'Istituto Friedrich Schürr, un'associazione culturale di promozione sociale con lo scopo di salvaguardare e valorizzare il patrimonio dialettale romagnolo), Cristina Vespignani (tutor e parlante romagnolo madrelingua) e Yarno Rossi (proprietario del Cafe Solito Posto dove si sono svolti gli incontri). Abbiamo creato anche una pagina instagram (@aperitivo_romagnolo) dove abbiamo pubblicato tutto il materiale usato durante "le lezioni".

Questi eventi sono stati organizzati quindi con la collaborazione dell'Istituto Schürr così come con la Cooperativa LibrAzione. Abbiamo anche chiesto il patrocinio del comune di Faenza.

Aumentando la visibilità del romagnolo, anche in un modo semplice, come ad esempio con la serie "Parola del giorno" e in tale modo sensibilizzare il pubblico (giovane), ha lo scopo di creare una crescente domanda, di cui si vede la presenza sempre più massiccia sui social nella forma di canali dedicati alla tradizione linguistica locale e la voglia di ritrovare un patrimonio culturale.



3. Le politiche linguistiche in generale e in Italia

Per poter più tardi analizzare i risultati dello studio condotto tra i giovani, è imprescindibile rivedere i punti principali della politica linguistica. L'ambito della politica linguistica è estremamente complicato e ampio e naturalmente non posso discutere tutti gli argomenti legati al tema. Provo comunque fare un breve resoconto sui concetti e sui termini più essenziali.

L'uso della propria lingua madre è considerato come un diritto umano ma comunque la lingua e la sua gestione è spesso il soggetto di una politica, a volte molto aggressiva, in una nazione. Secondo il sociolinguista francese Louis-Jean Calvet (2021: 276) la grande divisione può essere in due aree:

- **la politica linguistica** può essere definito come un insieme delle scelte consapevoli riguardo i rapporti tra la lingua (o le lingue) e la vita sociale, mentre
- **la pianificazione linguistica** è l'attuazione concreta di una politica linguistica.

È stata proposta da Heinz Kloss (1969) anche una distinzione tra:

- la pianificazione **del corpus** che si riferisce alla lingua (scrittura, neologie, standardizzazione) e
- la pianificazione **dello statuto** (le funzioni della lingua, i rapporti con le altre lingue).

Attualmente è più comune ricorrere alla divisione di Calvet fra le decisioni politiche riguardo alla lingua (politica linguistica o *language planning* in inglese) e mettendole in pratica (pianificazione linguistica o *language policy* in inglese).

Mentre la divisione in due sembra pertinente, gli obiettivi della politica linguistica (PL da qui in avanti) possano assomigliarsi tanto: la modernizzazione (lessico, sistema grafico), la difesa o l'espansione di una lingua, i rapporti tra le lingue, lo sviluppo, il desiderio di unificare linguisticamente un paese, ecc. (Calvet 2021: 277). Invece Iannàcaro sottolinea (2020: 26) che lo scopo della PL è "di gestire il plurilinguismo" perché se in un'unità territoriale non vengono parlate altre lingue, la PL si concentra principalmente sulla conservazione della lingua esistente ma questo tipo di aree è raro. In quest'ottica, si può discernere principalmente tre tipi di politiche linguistiche secondo Iannàcaro (2020: 29):

- per ridurre il plurilinguismo
- per mantenere il plurilinguismo
- per incrementare il plurilinguismo

Occorre trattare inoltre la PL più specificamente in Italia. Ovviamente, esiste anche una divisione tra la politica linguistica in Italia e quella di fuori Italia che mira per esempio alla valorizzazione dell'italiano all'estero tramite enti/istituzioni ufficiali. Qui mi concentrerò naturalmente sulle politiche linguistiche in Italia.

Il punto di partenza cronologico è evidentemente la proclamazione del Regno d'Italia (1861). A questo punto è diventato possibile per lo Stato affrontare la questione della lingua dello Stato o nazione. All'epoca la moda era piuttosto l'imposizione dell'uniformità linguistica che sosteneva che un linguaggio omogeneo fosse un bene per tutti. La scuola postunitaria doveva superare l'analfabetismo e, allo stesso tempo, fornire un quadro linguistico unitario.

La lingua, oggetto della politica scolastica, si lega allora anche a una sorta di lotta contro i dialetti così come le lingue diverse dall'italiano (francese, croato, tedesco).

Nell'odierna Carta costituzionale c'è l'assenza di un riferimento esplicito all'italiano come lingua dello Stato ma è dato per scontato. Invece, per quanto riguarda le lingue minoritarie nel territorio della Repubblica italiana, è scritto nell'articolo 6 della Costituzione che “la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche” (Saccardo 2016: 28). Inoltre, l'articolo no.2 nella legge n. 482 del 1999, precisa che “In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo” (*idem* 2016: 28). Occorre chiedersi su quale base venga fatta la definizione, o anche la divisione, di quali lingue tutelare. Se in alcuni territori specifici sono stati istituiti ordinamenti scolastici per assicurare “la presenza e l'insegnamento della - e nella - lingua di minoranza”, com'è la situazione ad esempio nella Valle d'Aosta per il francese e nel Trentino Alto Adige per il tedesco e il ladino, perché non permettere l'insegnamento della lingua di minoranza in ogni regione, anche come una materia opzionale?

Anche se i diritti linguistici sono iscritti nella Costituzione dal 1948, la legislazione viene fatta sulla base di minoranze linguistiche “storiche”. Oltretutto, l'articolo 6 della Costituzione vuole essere una “riparazione storica” per la sofferenza subita durante la dittatura fascista dalle minoranze etnolinguistiche. Da quest'approccio, si può dire che la legislazione si ispira ai diritti dell'uomo. Va però riconosciuto che esiste una certa aspirazione verso il riconoscimento e la tutela per gli usi linguistici delle minoranze che non rispondono alle caratteristiche indicate dalla 482/1999, ovvero minoranze non storiche e prive di specifica territorialità, che nel contesto odierno di una nazione che si presenta più ricco e complesso che nel passato sarebbe molto gradito. Il ruolo dei mass media, radio, cinema e televisione è incontrastato per quanto riguarda la standardizzazione della lingua italiana e la sostituzione delle parlate regionali e minoritarie. È diventato anche un oggetto essenziale di politiche linguistiche.

4. I dialetti, le lingue regionali, il romagnolo e la rivitalizzazione linguistica

Dopo una breve rassegna sulla politica linguistica in generale in Italia, ora viene rivolto uno sguardo ai dialetti, al romagnolo e alle questioni di rivitalizzazione linguistica. Come sostengono molti linguisti, fra i quali Iannàcaro (2020: 25): “per essere trattato decentemente richiederebbe l'apporto di linguistica, sociologia, economia, politica, giurisprudenza e di altre competenze ancora” ma ovviamente nella fattispecie non abbiamo queste risorse e il panorama potrebbe essere solo parziale.

In Italia, i dialetti hanno sempre giocato un ruolo importante e l'uso comune dell'italiano standard è in realtà un fenomeno molto recente. Nel 2002, circa 40 % degli italiani parlavano in dialetto ma solo il 6-7% usava il dialetto nel quotidiano (rispetto al 18% dopo la seconda guerra mondiale). I dati statistici informano che la percentuale di giovani che apprende il

dialetto in famiglia sin dalla prima infanzia e che lo parla è in costante diminuzione. Questo è il caso specialmente dell'Italia settentrionale dove è sempre più difficile trovare giovani che usano il dialetto sia nelle città che nei piccoli centri. (Marcato 2007: 43)

Nel mercato linguistico, alcune lingue sono “desiderate” e valorizzate mentre altre no; le lingue regionali, come ad esempio il romagnolo, fanno spesso parte nel secondo gruppo così come le lingue autoctone delle popolazioni colonizzate e le lingue d’immigrazione. Spesso non sono o non sono state insegnate a scuola e il loro uso è stato stigmatizzato (Deprez 2021: 323). Entrambe delle caratteristiche sono valide anche per il romagnolo. Come si accennava prima, “la produzione di massa nell’era del primo capitalismo industriale corrispondeva alla promozione di un’uniformità del linguaggio standard”, che lasciava poco spazio ai dialetti / lingue minoritarie (Coulmas 2020: 22). Anche durante il fascismo, in tutto il paese il dialetto era bandito nelle scuole e altrove, poiché era visto come una lingua sgarbata e volgare. Oggigiorno le persone con qualsiasi tipo di diploma di studio hanno meno probabilità di parlare il dialetto rispetto alle persone di più di 65 anni e con una istruzione di livello elementare (Marcato 2007).

La trasmissione delle lingue accade principalmente in famiglia, anche se ovviamente non è l’unico modo, però è stato dimostrato che, per quanto riguarda le lingue di minoranza o i dialetti, la trasmissione familiare accade sempre meno. Come dice Saccardo (2016: 22), nella scuola dell’infanzia non è previsto l’insegnamento di una lingua straniera (anche se quell’età sarebbe ottimale per imparare un’altra lingua, è infatti un periodo critico per l’acquisizione linguistica), ma le *Indicazioni Nazionali* (si riferiscono alle Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell’infanzia e del primo ciclo d’istruzione) invitano ad approfittare dagli ambienti plurilingui in cui vivono i bambini, in modo che «se opportunamente guidati, possono familiarizzare con una seconda lingua, in situazioni naturali, di dialogo, di vita quotidiana, diventando progressivamente consapevoli di suoni, tonalità, significati diversi». Questo sembra essere voluto per le lingue che sono desiderate sul mercato linguistico ma non vale per le lingue regionali. Saccardo mette in risalto che “accostandosi a più lingue, l’alunno impara a riconoscere che esistono differenti sistemi linguistici e culturali e diviene man mano consapevole della varietà di mezzi che ogni lingua offre per pensare, esprimersi e comunicare” (2016: 23). Perché non usufruire della possibilità di sensibilizzare il bambino in senso linguistico sin da piccolo all’interno della famiglia? Tuttavia, se questo accadesse già nella prima infanzia, sarebbe più facile imparare anche altre lingue perché sarebbe già presente una comprensione dell’esistenza e delle relazioni di lingue diverse e delle loro strutture. Perciò se la lingua non si impara nella prima infanzia a casa, né nella scuola dell’infanzia né nel primo ciclo d’istruzione, sarà molto più difficile impararla dopo, e nel caso delle lingue regionale poco sostenute, diventa improbabile.

Nel caso in cui la lingua non sia più abbastanza parlata nella famiglia, cosa che impedisce la trasmissione familiare naturale, spesso le associazioni culturali, le scuole o le ONG si occupano del suo insegnamento (Deprez 2021: 325.) Quando non c’è più la trasmissione familiare, il futuro della lingua diventa incerto. Il coinvolgimento di queste parti è ovviamente utile ma, ad esempio, un gruppo di attivisti di una lingua regionale può elaborare una politica linguistica ma quella non può essere messa in atto nella regione senza l’accettazione della

politica che è l'unica ad avere il potere di portarla avanti, dalla pianificazione alla legislazione, sebbene buone pratiche e iniziative possono essere realizzate per l'avanzamento della lingua.

Una politica linguistica può includere anche le misure di rivitalizzazione che vengono definite generalmente come un ensemble delle azioni sulla lingua e le sue condizioni di utilizzazione, come l'inserimento delle nuove forme linguistiche o funzioni sociali di una lingua minoritaria con lo scopo di aumentarne gli usi e il numero dei parlanti (Costa & Cahill 2021: 306). Olko & Wicherkiewicz (2016: 651) definiscono la rivitalizzazione più precisamente come una serie di possibili azioni in una comunità in fase di cambiamento linguistico in cui i membri più giovani non usano o non imparano più la lingua. È importante notare anche i due termini diversi di 'rivitalizzazione' e 'preservazione/conservazione' il cui uso dipende dallo stato di una lingua in via di estinzione e dall'entità delle attività necessarie per renderne possibile la sopravvivenza e la continuità (Romaine 2007: 121-123). Tuttavia, viene evidenziato da molti ricercatori che la rivitalizzazione linguistica "crea un clima culturale" che permette di aumentare la valorizzazione e il rispetto del patrimonio, abbracciando molti elementi della cultura e tradizioni locali che, a loro volta, aumentano l'autostima e l'identità storico-culturale dei parlanti e influenza positivamente gli atteggiamenti linguistici e favorisce l'uso della lingua (Olko & Wicherkiewicz 2016: 651, Tsunoda 2006: 172-174).

"Language revitalization activities create a cultural climate where the people's ethnic heritage (the language, culture, history, etc.) is appreciated and respected and where publications on them are available to those interested. They in turn foster the people's sense of pride, self-esteem, identity, and ethnicity, and they contribute to the attenuation of the negative attitude towards the language and to raising its profile."

(Tsunoda 2006: 172)

Perciò è evidente che le lingue, le culture e le rappresentazioni identitarie sono indissociabili (Jamet 2016: 68-69), che le paure "reali, legate alla perdita di identità comunitarie" e ai tradizionali modi di comunicare sono sempre collegate alla perdita di una lingua (Iannàccaro 2020: 28). Nella regione della Romagna le azioni volte a tenere in vita il romagnolo sembrano essere poche, soprattutto quelle ufficiali; d'altronde, l'importanza degli eventi di sostentamento non può essere sopravvalutata finché non sono concepiti come l'obiettivo finale dei programmi di rivitalizzazione linguistica: spesso costituiscono un importante punto di partenza e sono indispensabili per aumentare lo status di una lingua e la sua visibilità necessaria per il successo dei seguenti passaggi (Olko & Wicherkiewicz 2016: 651). Ecco perché è stato bello osservare la calorosa accoglienza degli aperitivi romagnoli (cfr. sopra) e di tutte le altre proposte legate al romagnolo.

In questo testo il focus è comunque posto sul romagnolo, che è un parlato usato principalmente nella regione dell'Emilia-Romagna, in qualche zona della Toscana e nella Repubblica di San Marino. Sono pienamente consapevole della confusione che può causare l'uso dei termini "dialetto" e "lingua". Sto anche tenendo conto del fatto che il romagnolo è una lingua / dialetto molto polinomica (termine introdotto da un linguista corso Jean-Baptiste Marcellesi), il che significa che non ha solo un modo corretto di parlare e scrivere, ma ha vari

modi di espressione, che di solito cambiano molto perfino all'interno di una piccola area. Inoltre, come Colonna (2021) mette in evidenza, "la lingua regionale" è un termine troppo complicato da definire, per non parlare delle equivalenze internazionali dei termini. Quando in Italia nei testi ufficiali si usa "la minoranza linguistica", in Francia si parla piuttosto delle "lingue regionali" e invece in Spagna di "lingua propria" (Agresti 2021: 117). Per questo, cerco di evitare di usare parole come "lingua", "lingua regionale" o "dialetto" e mi accontento del semplice nome "romagnolo".

Secondo molti studi, l'uso dei dialetti è in declino e alcuni ricercatori dicono che il romagnolo è già in pericolo, in via di estinzione. Infatti, nell'Atlante delle lingue del mondo in pericolo dell'Unesco, il romagnolo è classificato come "decisamente in via d'estinzione". Una caratteristica delle lingue in via d'estinzione è l'inutilizzo totale nel contesto ufficiale. Esiste una lacuna tra la realtà di comunicazione veicolare e l'ufficialità, come anche in questo caso dove il romagnolo è usato, direi soltanto nel quadro familiare (con i nonni, genitori o amici) o in qualche iniziativa culturale proposta dai privati, ed è completamente escluso dall'uso ufficiale.

In Romagna, c'è anche una lunga tradizione di varie forme di cultura in romagnolo, ad esempio teatro e letteratura, che sono considerati come opportunità culturale. Tanti racconti popolari sono stati scritti con l'obiettivo di descrivere la vita nel passato e, inoltre, molti poeti nati nell'area hanno contribuito alla sopravvivenza del romagnolo (Grementieri 2012). Beninteso, c'è un lato di obsolescenza con tutte le parole legate all'agricoltura che servono poco ai giorni nostri ma che non dovrebbero essere dimenticate. Ciò nonostante, il romagnolo è una lingua viva che contiene un lessico necessario per usarlo nella vita quotidiana moderna; questo è diventato chiaro durante gli aperitivi romagnoli, dove i partecipanti e i tutor hanno avuto la possibilità di conversare liberamente, cosa assolutamente possibile.

Per il romagnolo non si tratta tanto di ricreare il legame tra diversi gruppi sociali parlando due lingue diverse, come suggerisce il socio linguista francese Lafont (1997) - anche se in Romagna il romagnolo è parlato piuttosto nell'ambiente rurale - ma si può modificare la situazione all'interno di un gruppo linguistico in termini di legittimità, come suggeriscono Costa e Cahill (2021: 306). Diventare un oratore legittimo della lingua in via di estinzione è una questione fondamentale per questo tipo di progetti perché spesso il progetto è costruito sul fatto che i partecipanti imparino a usarla abbastanza bene da poterla trasmettere ai nuovi oratori (Costa & Cahill 2021:1, Sundman 2018). Per le persone con poco o nessun contatto con la lingua in un ambiente familiare, è possibile acquisire un livello abbastanza alto tramite programmi di immersione, insegnamento bilingue o altri progetti nel quadro di movimenti di rivitalizzazione (O'Rourke et al. 2015). Queste persone sono chiamate neolocutori in paragone con i nativi.

Ci vogliono allora diversi tipi di azioni per rivitalizzare una lingua, a livello amministrativo, sociale, politico, economico e culturale. I cittadini devono essere convinti che valga la pena di usare la lingua, non per la sostituzione, cioè per sostituire l'italiano, ma per la normalizzazione, perché accresce il capitale culturale (Calvet 2021: 276). Ad esempio, in Irlanda, le misure di rivitalizzazione linguistica non sono state sufficienti per convincere i cittadini ad usare il gaelico piuttosto che l'inglese, ma grazie all'insegnamento scolastico del

gaelico, la lingua è diventata capitale culturale (Costa & Cahill 2021: 306); potrebbe succedere anche in Romagna, se c'è abbastanza volontà politica.

5. La ricerca sullo stato linguistico del romagnolo tra i giovani nella regione

5.1. Di cosa si tratta?

Questa parte è dedicata alla ricerca condotta quest'anno, e prima di presentare e analizzare i risultati, spiegherò più in dettaglio di cosa si tratta.

L'obiettivo generale era di ottenere una comprensione più ampia della situazione linguistica attuale relativa al romagnolo tra i giovani di Romagna. Con "i giovani" intendo under circa 35-40. L'indagine è stata realizzata attraverso un modulo google che è stato diffuso da molti residenti nell'area della Romagna Faentina così come di Ravenna. È stato promosso sui social come Instagram e Facebook, su account privati e pubblici (Informagiovani Faenza e Associazione SE.M.I.). In questo modo si è potuto garantire che il modulo non fosse visibile solo per un certo tipo di persone e il campionamento fosse il più diversificato ed eterogeneo possibile e quindi più vicino alla realtà. Il sondaggio è stato completamente anonimo perché non è necessario conoscere l'identità degli intervistati quando si cerca di ottenere il quadro generale della situazione linguistica. Gli intervistati hanno avuto la possibilità di lasciare un commento alla fine del sondaggio o contattarmi via e-mail in caso di dubbi, domande o commenti. Lo scopo, le modalità e chi stesse conducendo il sondaggio, era spiegato nell'introduzione del modulo. È stato possibile rispondere al modulo dal 5.5.2021 al 23.8.2021 e durante quel periodo sono state inviate 163 risposte. Ovviamente il campionamento non è enorme ma abbastanza grande per avere una comprensione generale realistica. Questa ricerca si colloca tra l'approccio "macro" statistico e la "micro" analisi delle interazioni. Alcune domande erano: "Da 1 a 5, quanto...?" mentre altre domande erano aperte e gli intervistati avevano la possibilità di esprimersi liberamente.

La prima parte del sondaggio è stata dedicata alle informazioni di base sugli intervistati: età, sesso, lingua madre ed la domanda se, secondo loro, avessero alcune conoscenze nel dialetto. Già a questo punto, va detto, il problema con questo tipo di sondaggio è che le persone possono rispondere qualsiasi cosa e le loro effettive competenze nella lingua in questione non possono essere dimostrate. In questo caso dobbiamo fare affidamento sulle risposte fornite e confidare che stiano dicendo la verità. L'anonimato dovrebbe contribuire a far dire la verità, ma ancora una volta, non è una garanzia. Nella seconda parte dell'indagine, le domande poste erano più rivolte alle conoscenze in romagnolo e, nella terza parte, gli intervistati hanno risposto a domande sulla preservazione del romagnolo.

Nella sezione seguente, presenterò i dati ottenuti dal sondaggio, dopodiché li analizzerò e infine darò qualche suggestione su come fare uso delle risposte e svilupparle in modo da avere veri risultati nell'ambiente di preservazione linguistica.

5.2. Le risposte

Circa il 52% dei rispondenti erano maschi, 46% femmine e 2% non ha risposto. La fascia d'età degli intervistati è piacevolmente ampia e armonica e ci sono risposte in ogni categoria dai 12 ai 30+ anni. Per il 92% la madrelingua è l'italiano, il 4% dicono avere il dialetto romagnolo come madrelingua e un rispondente usa entrambe le lingue quotidianamente. Oltre a quelle, le altre madrelingua menzionate sono rumeno, macedone, albanese e spagnolo.

Le conoscenze in romagnolo

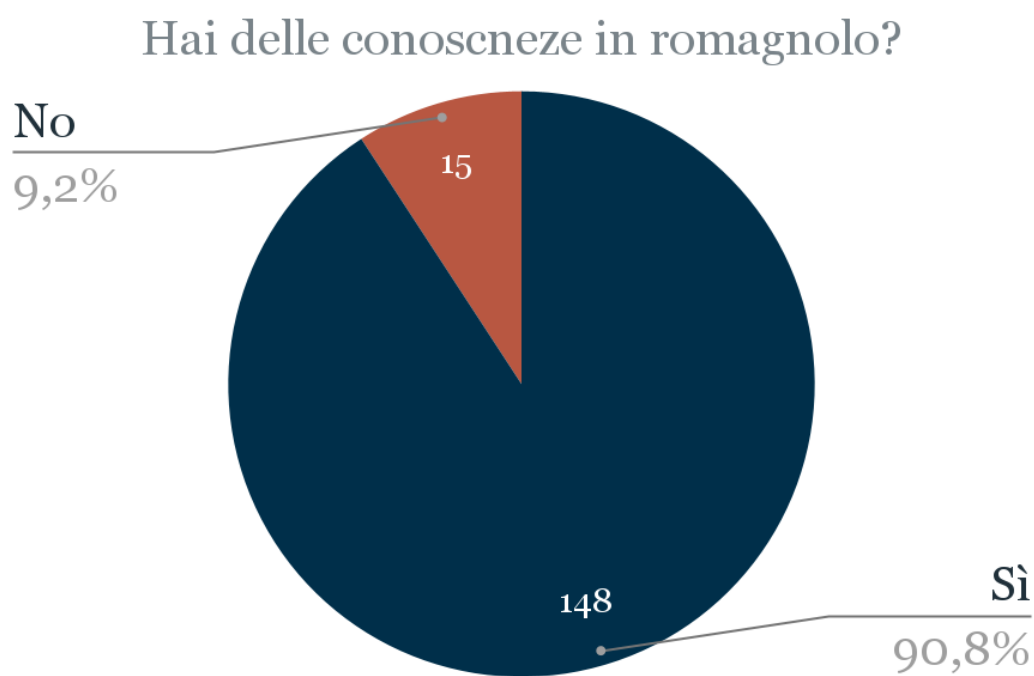


Grafico 1: Hai delle conoscenze in romagnolo?

Quanto capisci il romagnolo...

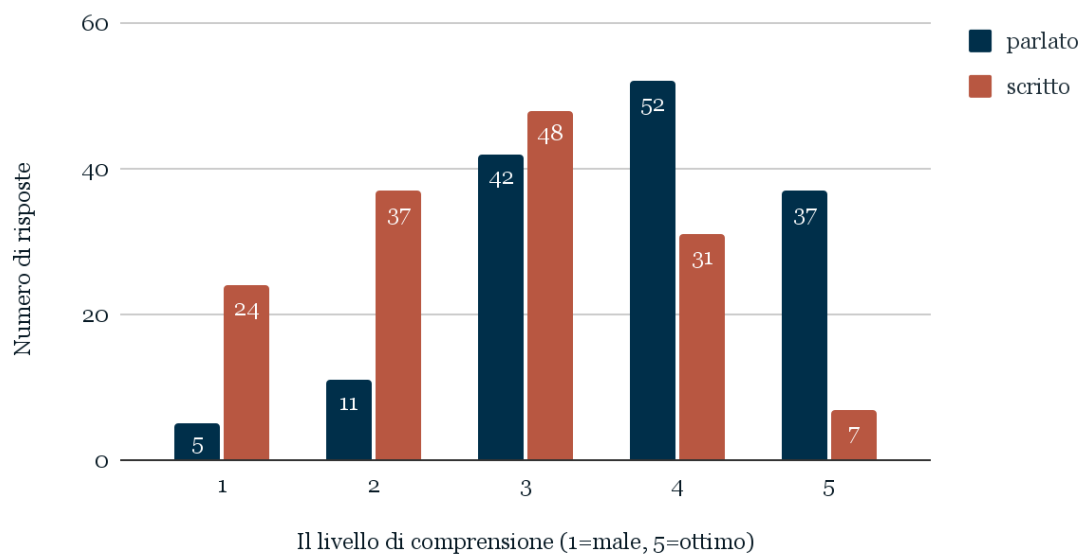


Grafico 2 : Quanto capisci il romagnolo parlato/scritto?

Quanto sai ... il romagnolo?

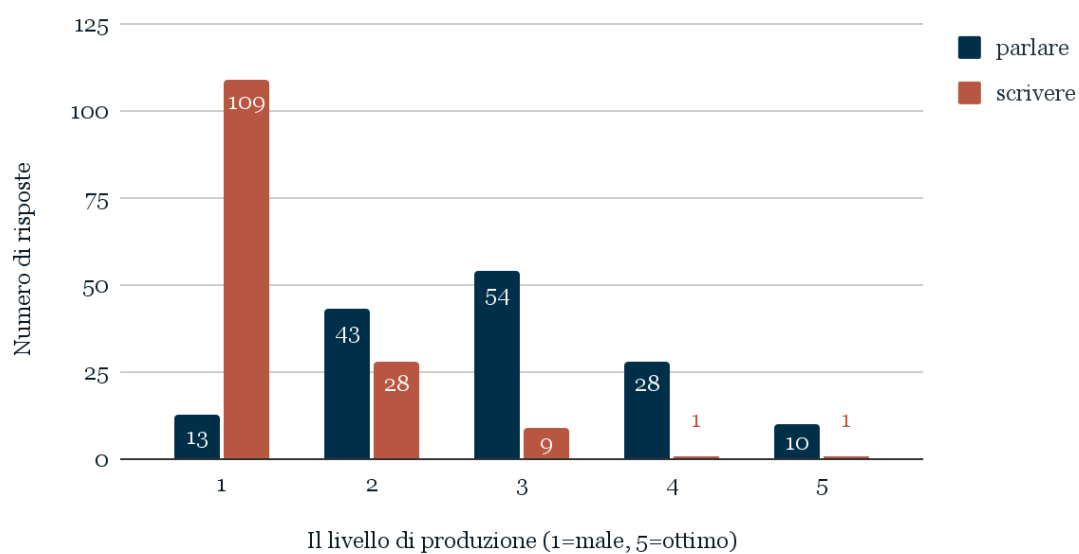


Grafico 3 : Quanto sai parlare / scrivere il romagnolo?

Le situazioni di uso

Dunque in quale situazioni i giovani usano il romagnolo? Nel modulo erano date alcune suggestioni tra cui il rispondente poteva scegliere oppure poteva aggiungere una o più situazioni non menzionate nella lista.

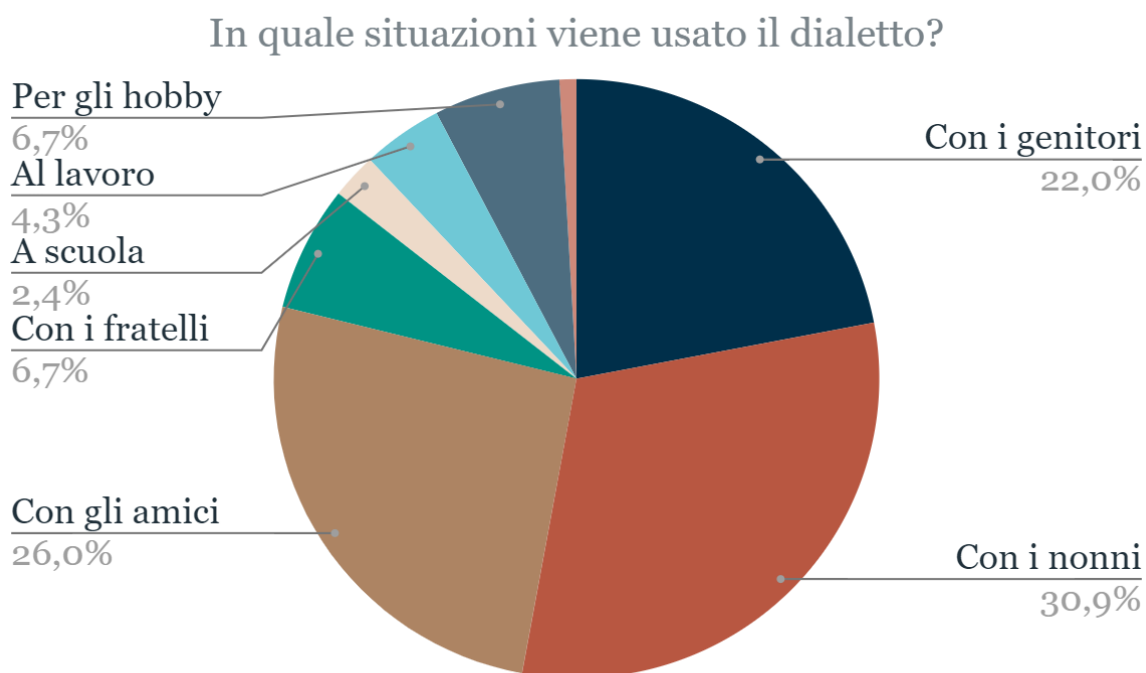


Grafico 4 : In quale situazioni viene usato il dialetto?

Le altre situazioni menzionate dai singoli rispondenti sono: con il/la partner, per esclamazioni, commenti e intercalare, durante lo sport, “quando sono arrabbiato e mi devo scaricare”, per scherzare, al bar, negli spettacoli in dialetto (è stato menzionata ad esempio la lettura di poesia ad Ahab) o che il rispondente ascolta il dialetto in famiglia ma risponde in italiano. In più di una risposta è menzionato che non lo usano per una conversazione intera ma piuttosto nei detti, modi da dire etc.

L'acquisizione del romagnolo

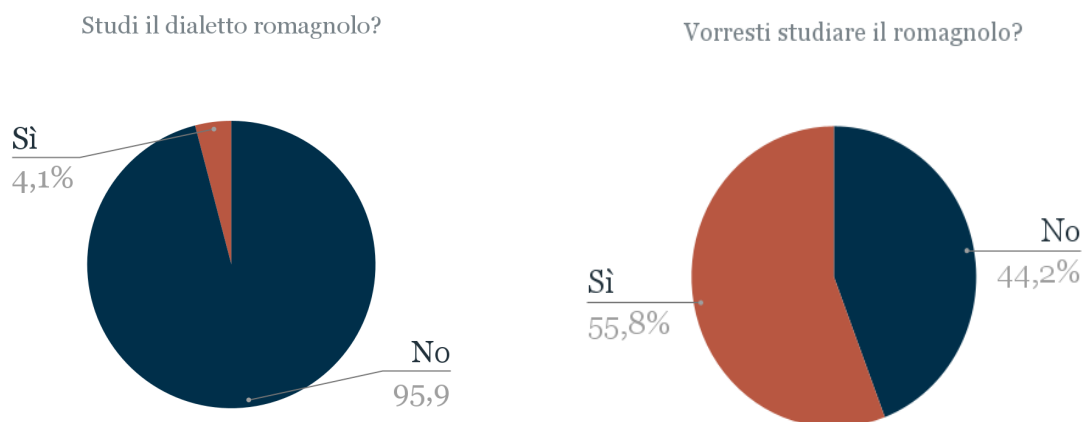


Grafico 5 : Studi il dialetto romagnolo?

Grafico 6 : Vorresti studiare il romagnolo?

Ovviamente non ci sono molte possibilità di studiare il romagnolo e non essendo una materia obbligatoria o neanche una materia opzionale nelle scuole, licei etc. il risultato si vede chiaramente nel grafico di sinistra: quasi 96% dicono che non studiano il romagnolo. Ma secondo me la cosa più importante che è emersa è comunque la voglia di studiare il romagnolo: più di metà, ossia il 55,8% dei rispondenti, vorrebbero studiarlo. Inoltre, 33% sarebbero pronti a condividere la loro conoscenza del dialetto ad altri, ad esempio attraverso corsi, workshop etc.

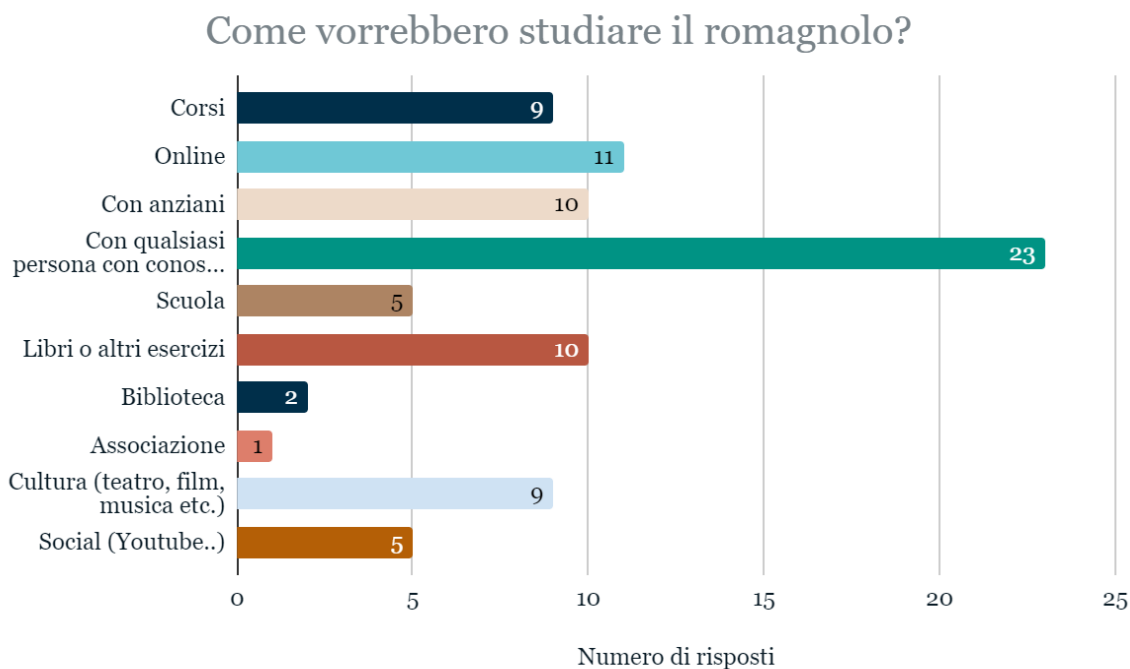


Grafico 7 : Come vorrebbero studiare il romagnolo?

La conservazione del dialetto

Opinioni sulla conservazione e apprezzamento del romagnolo

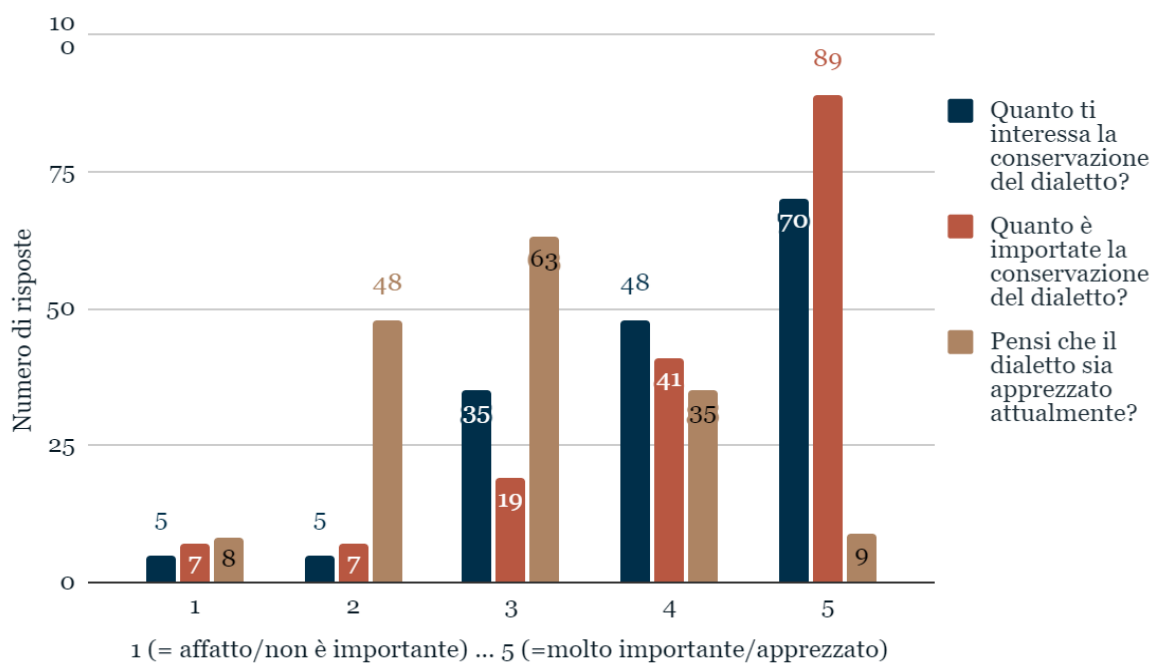


Grafico 8 : Opinioni sulla conservazione e apprezzamento del romagnolo

Infine, ai giovani è stato chiesto con una domanda aperta come si potesse preservare il romagnolo e inoltre avevano la possibilità di lasciare un commento riguardante il soggetto, l'indagine o qualsiasi cosa relativa al romagnolo. Le risposte del grafico 9 (sotto) saranno trattate nella sezione seguente insieme all'analisi.

Come si potrebbe preservare il romagnolo?

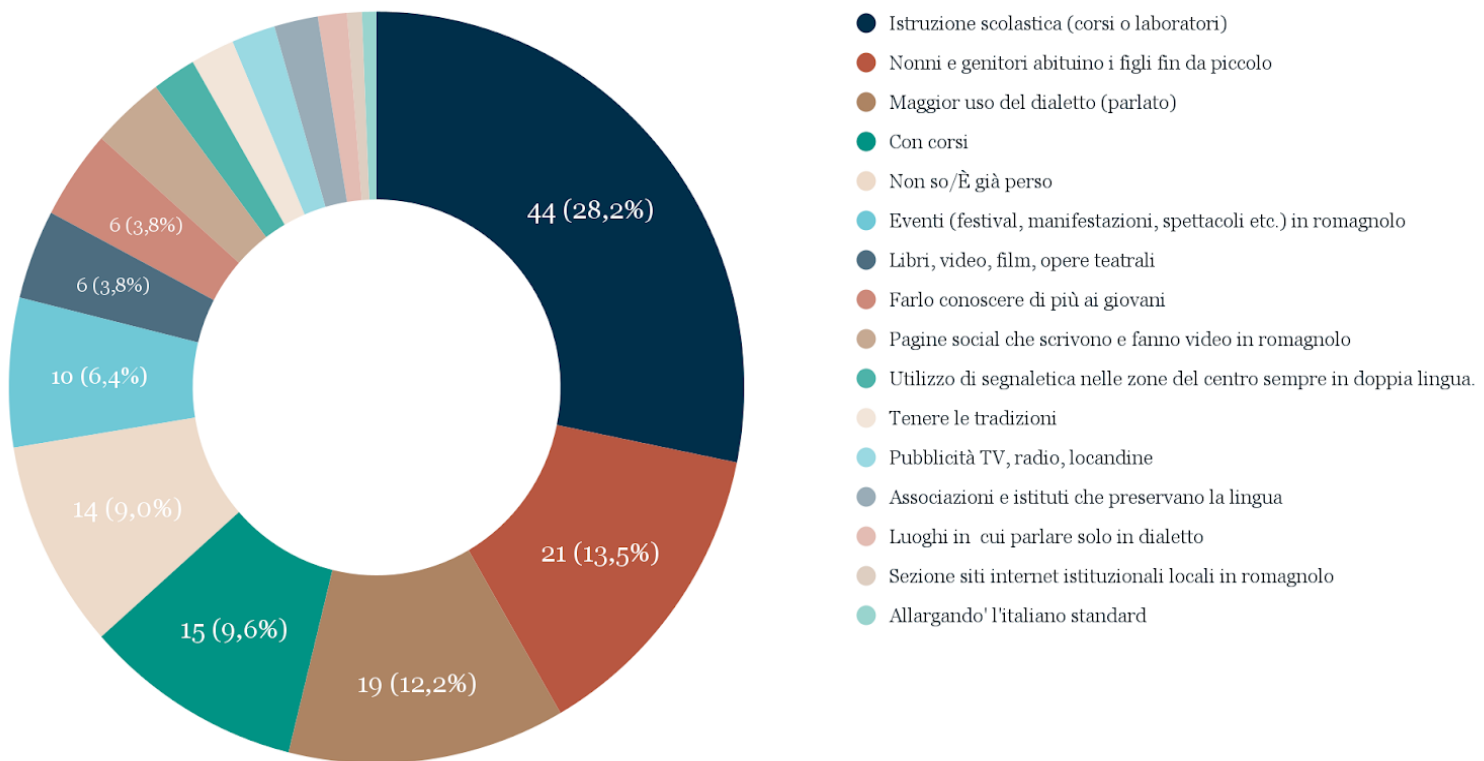


Grafico 9 : Come si potrebbe preservare il romagnolo?

5.3. Analisi delle risposte

La prima domanda riguardante il romagnolo (“Hai delle conoscenze in romagnolo?”) era semplice e i partecipanti potevano rispondere solo sì o no. Più del 90% dei partecipanti dichiarano di avere conoscenze in romagnolo, come si vede dal primo grafico. 88% delle femmine e 95% dei maschi dicono di avere almeno alcune conoscenze. Naturalmente, ciò che ognuno considera come "conoscenza" della lingua può variare, ma rispondere di “sì” rimane comunque un marcatore di identità. Anche con poche conoscenze è possibile migliorare e imparare la lingua abbastanza bene, se solo la persona è interessata e motivata. È comunque meraviglioso vedere che la nuova generazione non è totalmente persa in merito a una lingua tradizionale.

Quando si esaminano le abilità linguistiche in modo più dettagliato, è possibile discernere le reali differenze tra le capacità (grafici 2 e 3). Come in tanti studi simili, viene evidenziato anche in questa ricerca che le capacità di comprensione sono sempre superiori a quelle dell'espressione linguistica. Le differenze anche tra parlato e scritto sono significative: capire il romagnolo parlato o parlarlo è più facile che scrivere o capire lo scritto. È comunque promettente che così tanti dicano di saper parlare almeno a un certo livello.

Secondo il grafico 4, quasi il 96% dei partecipanti sostiene di non studiare il romagnolo, comprensibile perché non viene insegnato ad esempio nelle scuole. La cosa notevole, soprattutto per le autorità e i policy maker, è che più della metà, quasi 56% dei partecipanti, vorrebbe studiare il romagnolo. Di gran lunga la modalità più popolare per studiare il romagnolo è con qualsiasi persona con conoscenze in romagnolo. Altre opzioni popolari sono con corsi, libri o altri esercizi, online, con persone anziane (nonni o altri membri della famiglia) o tramite la cultura in lingua romagnola (teatro, film, musica, spettacoli etc.). Queste erano tra le modalità più menzionate per poter preservare il romagnolo (cfr. grafico 9).

Come tante altre lingue regionali o dialetti, le risposte hanno provato che anche il romagnolo viene usato più nell'ambito informale e conviviale piuttosto che nelle situazioni formali come per esempio al lavoro o con le autorità. Circa il 10% ha risposto che lo usa al lavoro, ma non è possibile sapere se lo parlano tra i colleghi (paragonabile agli amici) o con i clienti, fornitori etc., che renderebbe l'uso più ufficiale.

Per più del 50% dei casi, i partecipanti al sondaggio usano il romagnolo o con i nonni o con i genitori. Questo è positivo e significa che c'è ancora la trasmissione intergenerazionale. Va però riconosciuto che le interazioni che capitano a casa, all'interno della famiglia, con i nonni, non sono sufficienti se le paragoniamo con la parte di giovani che non hanno o hanno poche conoscenze in romagnolo. Nel caso degli immigrati sarebbe comprensibile che non ci fosse trasmissione familiare ma, anche se ci sono 5 partecipanti di madrelingua diversa dell'italiano o dal romagnolo, 3 di loro dicono di non avere alcuna competenza in romagnolo quindi non incide molto sui risultati. Il problema sembra dividersi in due: da un lato la trasmissione naturale all'interno della famiglia sta decrescendo e dall'altro, per chi parla il romagnolo, mancano i luoghi, le situazioni o le persone con cui usarlo.

Un'altra cosa importante da enfatizzare è un argomento emerso più volte: quando non ci sono più i nonni, “si fa fatica ad averlo ben sciolto al massimo ti rimangono solo alcune parole che ti ricordi che sono più facili da dire”¹, come testimonia un partecipante. Quando si parla della trasmissione linguistica all'interno della famiglia, quasi sempre viene menzionato che succede dai nonni ai nipoti, ma più raramente tra i genitori e i figli, forse, perché non sono più capaci di tramandarlo. Quindi, dovremmo sbrigarci se i nonni dovessero essere in grado di trasmettere tutte le informazioni necessarie alle nuove generazioni per preservare la lingua. È stato persino detto esplicitamente da uno dei partecipanti che si dovrebbe usare il romagnolo anche a casa, non solo con i nonni, che sia un dovere di chi lo conosce: “Chi lo sa lo tramandi a figli - nipoti ecc...”. Sembra comunque che le famiglie abbiano adottato diverse politiche linguistiche familiari contenenti domande come “Quale lingua parlare davanti al bambino?”, “In quale lingua parlare al bambino, o ai suoi fratelli?” o ancora “Quali strategie adottare?”. Le autorità, i comuni, l'amministrazione e perché no i centri per le famiglie dovrebbero aiutare le famiglie a rispondere a queste domande se vogliono contribuire alle buone pratiche linguistiche nel territorio.

Come è dimostrato nel grafico 8, la maggior parte pensa che la conservazione / la preservazione del romagnolo sia importante o molto importante. I giovani sembrano essere interessati alla conservazione del romagnolo giacché il 78% dei rispondenti dichiarano di essere interessati o molto interessati all'argomento. Anche Iannàcaro (2020: 32) ha messo in risalto che la volontà di usare una lingua (o un dialetto) “che si estrinseca principalmente nella trasmissione intergenerazionale della stessa ma non solo”, è il punto di partenza fondamentale per qualsiasi “attività di alterazione o modifica del repertorio di una comunità”. Poiché la volontà di usare il romagnolo viene chiaramente evidenziata dalle risposte, non c'è un momento migliore di ora per intraprendere azioni e modificare la politica linguistica della regione verso una politica che sia favorevole al plurilinguismo. Come evidenziato sopra, i giovani sono il futuro di qualsiasi lingua; se vogliono mantenere questa lingua o dialetto, dovrebbero essere autorizzati a farlo e persino incoraggiati.

In questa indagine, i giovani hanno avuto la possibilità di esprimersi su quali sarebbero i metodi per preservare il romagnolo secondo loro. Se le proposte per cambiare le PL vengono dall'alto verso il basso, come sottolinea Iannàcaro (2020: 31), si possono manifestare “i rischi connessi al dirigismo e alla non accettazione delle politiche da parte della popolazione”. Nella fattispecie, le proposte vengono tuttavia “dal basso cioè dalla società civile” (Iannàcaro idem) all'alto, che ci dà un migliore possibilità di successo. È chiaro che i giovani non sono esperti nell'ambito di preservazione linguistica ma quando danno la loro opinione su cosa potrebbe essere fatto, dimostra che hanno riflettuto e che le soluzioni proposte sono quelle in cui loro credono. Sono azioni che loro stessi sarebbero disposti a realizzare. Dunque, le proposte come “Favorendo laboratori nelle scuole così da far conoscere meglio la realtà dialettale ai bambini.”, “Attività nelle scuole, nei centri estivi, pagine e canali social media.”, “Attraverso corsi per ogni fascia d'età con letture in doppia lingua (italiano - dialetto).” o ancora “Utilizzo

¹ I testi tra virgolette sono citazioni dirette dalle risposte.

di segnaletica nelle zone del centro sempre in doppia lingua.” sono tutte opportunità da prendere in considerazione.

È interessante notare che la stragrande maggioranza degli intervistati ha suggerito che l'istruzione scolastica (obbligatoria o facoltativa) fosse un modo per preservare la lingua. Alcune delle idee suggerite riguardo all'istruzione scolastica sono:

- lettura in doppia lingua
- laboratori
- istruzione del romagnolo per ogni fascia d'età
- istruzione del romagnolo solo nelle scuole elementari
- istruzione del romagnolo nelle forme ludiche, stimolanti ed interattive
- giornata mensile (per avvicinamento alla cultura, al dialetto e alla storia del romagnolo e per i più grandi un lavoro articolato)
- insegnamento all'università come corso opzionale
- come minimo parlarne un pò a scuola (magari non lezioni di lingua romagnola ma lezioni sulla storia della lingua del nostro territorio)
- creazione di contesti educativi (es. scuola o attività extra scolastiche) in cui introdurre il dialetto ai giovani

L'istruzione scolastica è sempre la misura più semplice ma spesso non sufficiente per conservare una lingua. Se fosse insegnato a scuola, ci sono molte cose da tenere in considerazione. Chi trarrebbe vantaggio dallo studiarlo? Ad esempio nelle scuole elementari o secondarie, gli immigrati che stanno ancora imparando l'italiano, non sono forse il target group adatto, ma su quale base escludere certi studenti dall'insegnamento del romagnolo? Questo porta alla domanda se l'insegnamento non dovrebbe essere facoltativo. Ma se la materia fosse facoltativa, ci sarebbero abbastanza studenti, quando il romagnolo fosse in competizione con tutte le altre materie facoltative e il tempo libero degli studenti? Visto che non esiste l'istruzione superiore del romagnolo (o in romagnolo), dove si troverebbero degli insegnanti qualificati per insegnarlo a scuola? Una possibilità sarebbe organizzare ogni tanto dei laboratori nelle scuole che potrebbero essere tenuti dai locali madrelingua con esperienza nella pedagogia. Così tutti potrebbero partecipare, non solo gli studenti che sono originari di questa regione. Sarebbe vantaggioso anche per gli studenti provenienti dalle altre regioni così come per gli immigrati, per conoscere meglio la storia e la cultura della zona e quindi adattarsi meglio. Il rischio è che questa sensibilizzazione alla cultura e lingua romagnola nella forma dei laboratori non sia sufficiente per preservarlo o mantenerlo, però contribuirebbe ad aumentare la visibilità e in questo modo creare una crescente domanda. D'altra parte, secondo un partecipante “il dialetto non si può insegnare a scuola e l'unico modo per preservarlo è che si continui a parlarlo in famiglia” e ci fa domandare se la scuola sarà mai in grado di fornire un'istruzione adeguata e sufficiente in romagnolo. Come dice un altro intervistato: “Misura necessaria: imparare quanto più possibile dalle persone più anziane.”

Un'altra proposta per la conservazione del romagnolo è “l'organizzazione di eventi anche per giovani adulti in cui parlare il dialetto, es. aperitivi in dialetto” e a quello abbiamo già

risposto con gli Aperitivi romagnoli proposti al Caffè Solito Posto in ottobre-novembre 2021 (cfr. capitolo 2). Nelle risposte si vede una grande richiesta di eventi in romagnolo soprattutto per i giovani. Altri suggerimenti per la conservazione del romagnolo sono:

*“Con dei progetti che coinvolgano persone che lo conoscono bene (magari anziani che stanno in **case di riposo**, così da tenergli pure compagnia).”*

*“Non facendola passare come una lingua da “vecchi”; spingerebbe molti a provare a parlarlo di più” e quindi “occorrerebbe che i giovani lo parlassero di più **fra di loro**, in questo modo il dialetto non morirebbe ma verrebbe portato avanti.”*

*“Organizzare eventi e **spettacoli** dove chi si esibisce parla anche in dialetto e che siano eventi rivolti ai giovani. Coinvolgere giovani youtuber e **influencer** della zona per farli interagire con chi conosce il dialetto, creando dei format educativi. I **ristoranti** della zona potrebbero inserire sempre le diciture in romagnolo nel menù e i camerieri potrebbero presentare i piatti anche in dialetto.”*

*“Nella campagna il dialetto si preserva da solo, ma nelle città più grandi la salvaguardia del dialetto non credo possa passare da mostre o punti culturali che lo riguardino, si rischia di trasformare il dialetto in folklore e non in cultura. La soluzione potrebbe essere la creazione e la cura di canali YouTube o **enciclopedie digitali** in cui chi cerca cultura popolare possa trovare storie, persone, spettacoli teatrali, che siano così contemporaneamente preservati e raggiungibili anche dai romagnoli emigranti.”*

“Ci devono essere attività promosse dai comuni o dalle istituzioni invogliando i ragazzi a partecipare.”

Si può preservare “non trascurandolo”.

“Lo si dovrebbe conservare come fanno in Friuli Venezia-Giulia.”

Le idee e le proposte che hanno dato i giovani sono meravigliose, sagge e mature, e soprattutto riflettono i loro pensieri, valori e interesse per il romagnolo. I commenti liberi nell’ultima sezione sono comunque i più toccanti e dimostrano anche fino a che punto i giovani tengono alla loro lingua locale e quanto la trovino importante:

“Ùm piés 'ste pruget! Brèv tabèc!” (Mi piace questo progetto! Bravi ragazzi!)

“Complimenti hai toccato un argomento a me molto caro, sono felice che qualcuno abbia preso questa iniziativa.”

“Bisogna conservarlo.”

“Il dialetto è importantissimo, in quanto esso è l'identità del territorio, penso perciò che debba essere incentivato maggiormente, io personalmente sarei interessato ad impararlo, mio babbo è Romagnolo, però non mi ha mai insegnato nulla e a causa di ciò la mia conoscenza del romagnolo è pressoché pari a zero, se non per qualche parola che ho sentito in giro.”

“Progetto molto molto interessante, spero che porti a sviluppi altrettanto interessanti.”

Come già dimostrato in studi precedenti, la parte più difficile della conservazione di una lingua (in pericolo) è la trasmissione della conoscenza alle generazioni successive. Oltre alle effettive capacità linguistiche, deve esserci anche un ambiente naturale in cui usare la lingua. Tenendo conto di questi fatti, la cosa migliore da fare è concentrarsi sulle giovani generazioni per capire qual è la situazione attuale per il romagnolo, ed esporle ancora di più all'uso della lingua e così eventualmente stimolare un aumento di interesse verso le tradizioni.

5.4. A seguire

Ci sono tante misure e possibilità per conservare il romagnolo. È importante aumentare la visibilità, creare un crescente domanda e, in un secondo tempo, bisogna formare futuri formatori. Un movimento importante di patrimonializzazione e di rivitalizzazione si è sviluppato negli ultimi quindici anni come reazione e/o intervento di fronte alla globalizzazione in corso, anche in Italia (Costa 2013, Deprez 2021: 325). Ci sono una grande differenza tra le PL promosse dalle istituzioni e quelle che provengono dalla società civile che può essere presentato col binomio ‘imposizione’ verso ‘proposta’ (Iannàccaro 2020: 27). I cittadini sono meno disposti ad accettare le imposizioni ma ora la situazione sarebbe propizia a un cambiamento delle PL. Si potrebbe valutare anche di rifare questo tipo di ricerca. Se una tale indagine fosse condotta regolarmente, sarebbe possibile ottenere tanta informazione per valutare le conoscenze, la pratica e la trasmissione linguistica al livello regionale o nazionale.

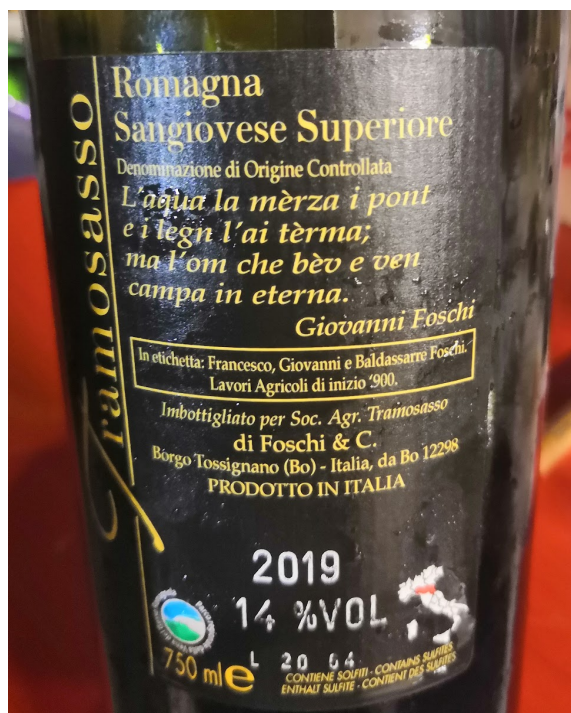
Un altro argomento che non è stato discusso molto qui è la mercificazione delle lingue ai fini della promozione dell'autenticità locale. Un esempio concreto sarebbe “English as a foreign language” (l'inglese come lingua straniera) che “è diventata un'industria da 56 miliardi di euro all'anno” così come il francese, lo spagnolo, l'italiano, il tedesco e, ultimamente anche il cinese (Coulmas 2020: 19). Le lingue sono diventate proprio una merce dalla quale trarre profitto. Ovviamente la vendita di lingue minoritarie, come per esempio del romagnolo, non raggiungerebbe mai una tale somma ma potrebbe comunque diventare un settore importante. Tuttavia, come continua Coulmas (2020: 19-20), “questo tipo di ragionamento, che considera la presenza di un valore economico nelle lingue minoritarie, ha persuaso alcuni governi ad investire nella conservazione di queste lingue. Così, ad esempio, i governi

della Svizzera, della Scozia, della Nuova Zelanda e della Germania forniscono cifre sostanziali rispettivamente a sostegno del romancio, del gaelico, del maori e del sorabo...”

Gli assistenti domiciliari per anziani, gli infermieri etc. potrebbero essere meglio remunerati o ottenere un bonus se sapessero il dialetto. Loro sarebbero anche in una posizione più vantaggiosa nel mercato del lavoro così come nel mercato linguistico per la lingua, spesso, è visto come una merce che produce valore aggiunto ai beni (Duchêne 2021: 226). Questo punto di vista è ben accettato già nel turismo per quanto riguarda l'inglese, francese, spagnolo etc. ma potrebbe essere usufruito anche nel caso del romagnolo nel turismo interregionale e anche per esempio nel servizio alla clientela. Soprattutto nel settore terziario, il romagnolo potrebbe essere visto come materia prima per le attività lavorative o che accompagnerebbe ad esempio la vendita dei prodotti locali o regionali (Duchêne 2021: 226). La mercificazione mira quindi al fatto che una lingua porti ricchezza, non solo per la lingua in se stessa, ma che arricchisca concretamente anche la vita dei suoi parlanti; porta capitale culturale e migliora lo stato socio-economico dei parlanti.

Anche menzionato nelle risposte come un possibile provvedimento deve essere indicata la toponomastica pubblica. È già stata implementata ad esempio nel comune di Dovadola nella provincia di Forlì-Cesena. Presenta una misura molto efficace per aumentare la visibilità e, inoltre, è molto economico da realizzare.

Qui presento altre due belle iniziative già fatte nell'ambito del romagnolo e che sarebbe bello vedere replicate.



Un piccolo progetto come questo non può cambiare molto la situazione, ma ogni iniziativa è importante. Più ci sono giovani che si interessano al romagnolo, lo parlano e forse anche lo trasmettono ai loro figli, meglio è. Il dialetto è molto legato all'identità - come è

stato dimostrato sopra e come ho visto personalmente anche in Corsica nei miei studi precedenti - e può essere una cosa positiva o negativa, ma è certamente una cosa che aiuta ad attirare l'interesse dei giovani verso il dialetto. Quindi lo scopo di questo progetto è stato fare aumentare la visibilità del dialetto, attirare l'interesse dei giovani, presentare il dialetto in una luce positiva; sottolineare il fatto che non è una lingua inutile, solamente rurale e senza futuro ma invece è qualcosa di bello, una lingua da preservare come tutte le altre, che fa parte della cultura e patrimonio romagnolo.

Ogni lingua merita di essere conservata poiché riflette la cultura e la società in cui viene utilizzata. A Faenza e in tutta la regione, il romagnolo è una parte importante del patrimonio culturale e racconta molto della vita di altri tempi. Se si perde la lingua si perdono le radici. E cosa sarebbe una popolazione senza radici?

6. Bibliografia

- Agresti, Giovanni (2021) “Droits linguistiques.” *Langage et société* HS1 Hors série. P. 115–118.
- Calvet, Louis-Jean (2021) “Politique linguistique.” *Langage et société* HS1 Hors série. P. 275–280.
- Costa, James & Cahill, Kevin Petit (2021) “Revitalisation linguistique.” *Langage et société* HS1 Hors série. P. 305–309.
- Coulmas, Florian (2020) “Lingue minoritarie nell’era digitale. Una riflessione sull’ideologia del linguaggio.” Marra, Antonietta & Silvia Dal Negro, Silvia (eds.) *Lingue minoritarie tra localismi e globalizzazione*. Milano, AITLA - Associazione Italiana di Linguistica Applicata. P. 13–24.
- Deprez, Christine (2021) “Transmission des langues.” *Langage et société* HS1 Hors série. P. 323–326.
- Duchêne, Alexandre (2021) “Marchandisation.” *Langage et société* HS1 Hors série. P. 225–228.
- Grementieri, Serena (2012) “The Romagnolo dialect. A short study on its history, grammar and how it still survives.” University of Exeter unpublished manuscript, Exeter.
https://www.dialettoromagnolo.it/uploads/5/2/4/2/52420601/pb-241-file-grementieri_the_romagnolo_dialect.pdf
- Iannàccaro, Gabriele (2020) “Per una tipologia delle politiche linguistiche europee tra lingue di minoranza e lingue nazionali.” Marra, Antonietta & Silvia Dal Negro, Silvia (eds.) *Lingue minoritarie tra localismi e globalizzazione*. Milano, AITLA - Associazione Italiana di Linguistica Applicata. P. 25–50.
- ISTAT: La lingua italiana, i dialetti e le lingue straniere (2006)
http://portal-lem.com/images/it/Italia/Lingue_e_dialetti_e_lingue_straniere_in_Italia.pdf
- Jamet, Marie-Christine (2016) “Approccio plurilingue dall’Europa per l’Europa. Focus sull’apporto dell’Italia.” Melero Rodríguez, Carlo A. (ed.) *Le lingue in Italia, le lingue in Europa: dove siamo, dove andiamo*. Edizioni Ca’ Foscari. P. 68–86.
- Kloss, Heinz (1969) *Research Possibilities on Group Bilingualism. A Report*. CIRB, Quebec.
- Lafont, Robert (1997) *Quarante ans de sociolinguistique à la périphérie*. Paris, L’Harmattan.
- Marcato, Carla (2007) *Dialecto, dialetti e italiano*. Il Mulino, Bologna.
- Mezzadri, Marco (2016) “Le politiche linguistiche europee: tra continuità e cambiamento.” Melero Rodríguez, Carlo A. (ed.) *Le lingue in Italia, le lingue in Europa: dove siamo, dove andiamo*. Edizioni Ca’ Foscari. P. 11–20.
- O’Rourke B., Pujolar J. & Ramallo F. (2015) “New speakers of minority languages : the challenging opportunity.” *International Journal of the Sociology of Language* 231, P. 1–20.
<https://doi.org/10.1515/ijsl-2014-0029>
- Olko, Justyna & Sallbank, Julia (2021) *Revitalizing endangered languages. A practical guide*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Olko, Justyna & Wicherkiewicz, Tomasz (2016) “Endangered Languages: in Search of a Comprehensive Model for Research and Revitalization.” Olko, Justyna, Wicherkiewicz, Tomasz & Robert Borges (eds.) *Integral Strategies for Language Revitalization*. Faculty of “Artes Liberales”, University of Warsaw & Authors, Warsaw.

- Politiche linguistiche per la comunicazione locale e globale. Università degli studi di Padova. https://www.unipd.it/sites/unipd.it/files/2020/PoliticheLinguistiche_WEB_ita.pdf
- Romaine, Suzanne (2007) "Preserving Endangered Languages." *Language and Linguistics Compass* 1 (1-2). P. 115-132.
- Saccardo, Diana (2016) "La politica linguistica nella scuola italiana." Melero Rodríguez, Carlo A. (ed.) *Le lingue in Italia, le lingue in Europa: dove siamo, dove andiamo*. Edizioni Ca' Foscari. P. 21-30.
- Sundman, Laura (2018) "Le droit à la langue : Le point de vue des Corses sur la politique linguistique de la langue corse." Mémoire de master de philologie française. Université de Helsinki, Helsinki.
- Toso, Fiorenzo (2005) "Patrimoni linguistici e lingue minoritarie, la situazione italiana e quella europea." *Università di Sassari. Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere* 5. P. 115-124.
- Tsunoda, Tasaku (2006) *Language Endangerment and Language Revitalization*. Mouton de Gruyter, Berlin.

Conversazione con Renzo Bertacci 5.8.2021